

Il valore della storia

*“Le favole, le storie non dicono ai bambini che esistono mostri e draghi,
loro già lo sanno, le favole dicono
che i draghi e i mostri possono essere uccisi o sconfitti!”*

Raccontare una storia insieme, meglio se dopo il tempo dei giochi, come accade in seduta, è una **strategia pedagogica** che corrisponde a **ricostruire la continuità** delle relazioni.

Il valore educativo della narrazione sta nell'accogliere la naturale difficoltà del bambino nel comprendere e interpretare ciò che accade intorno a lui, con il tramite della storia egli può ritrovare il senso, il filo conduttore di un'esperienza vissuta attraverso il corpo in azione.

La storia è il tempo delle parole, del racconto condiviso, dell'immaginario condiviso che ci riporta alla calma. Ecco che il respiro rallenta, lo sguardo si fa attento a incontrare l'altro (un amico, l'adulto a cui stare vicino), si sceglie un posto dove collocarsi in cerchio o sulla panchina, è il momento destinato a sintonizzarsi...

Il corpo si ferma, ma pensieri ed emozioni possono ancora muoversi, diventando linguaggio verbale. Attraverso le immagini mentali che il gioco ha sollecitato e riportato in evidenza, il bambino parla ancora di sé, si tratta di una narrazione emozionale: il bambino racconta una storia, la sua storia, e l'adulto accoglie e contiene le emozioni.

Con la narrazione condivisa si traducono in parole le azioni vissute durante il gioco psicomotorio, si riorganizzano i pensieri. Le ansie e le paure eventualmente emerse trovano un contenitore: l'adulto che, con la sua attitudine all'ascolto, le bonifica e le restituisce placate, anche semplicemente attraverso la variazione tonica della voce.

«Il Mago dal cuore di pietra»: un'esperienza concreta sui canali virtuali

Abbiamo proposto ai genitori una storia col finale in sospeso, un titolo invitante, una storia da leggere o raccontare ai bambini cercando di coinvolgerli nel percorso di narrazione. Ingaggiarsi nella costruzione di una storia insieme al proprio bimbo o bimba può essere emozionante, sicuramente impegnativo, costruttivo, **ristrutturante**.

Con gli strumenti tecnologici che ora abbiamo a disposizione e che abbiamo imparato ad utilizzare anche meglio, partiamo ancora dal «C'era una volta...»

Pensiamo ai protagonisti messi in crisi da qualche imprevisto, da qualche strano impedimento che li ha messi in difficoltà... (ce n'è sempre più di uno con cui immedesimarsi), scegliamo un posto (un castello, un giardino che hanno cambiato aspetto) e lasciamo andare la fantasia ... poi il resto vien da sé e i bambini potranno continuare a mettere pensieri problematici e poi risolutivi... c'è sempre un lieto fine, prima o poi la soluzione si trova.... Ma vediamo che cosa succede.

Per gli adulti offrire il proprio contributo nel racconto è un dono di sé, dei propri pensieri e, nello stesso tempo è un modo per mettersi in ascolto di sé stessi, delle proprie emozioni. Le **e-mozioni** sono reazioni fisiche-umoralie che si attivano per stimoli esterni o interni. In special modo, quando siamo coinvolti in una vicenda o ci identifichiamo con un personaggio per il quale desideriamo fare qualcosa.

Consideriamo ora il senso di responsabilità che si prova quando si cerca di immaginare una soluzione, come se toccasse a noi risolvere un problema immaginario!!! Può far sorridere questa constatazione e, pur tuttavia, si tratta della forza dell'**empatia**, che è immedesimarsi nei pensieri, nello stato d'animo dell'altro per comprenderlo senza lasciarsi troppo prendere.

Dall'empatia alla resilienza il passaggio sta nel saper ri-trovare la lucidità e la forza di cambiare le cose per uscire dal malessere e stare tutti bene! Questo sì che è un bel **contagio tonico emozionale!!!**

La storia col finale in sospeso è la prima di una serie di storie che proporremo ai bimbi con questa formula: ingaggiando i bambini a trovare una soluzione con le parole e con il disegno (forme espressive di una potenza inaudita!) e i genitori all'ascolto delle parole dei bambini per riportarle in parola scritta e re-inviarcele per la pubblicazione.

Narrare è proiettare all'esterno di sé emozioni contrastanti, talvolta conflittuali, è rendersi conto che i mostri sono dentro di noi e li possiamo trasformare in qualcos'altro di buono tutte le volte che vogliamo.

Le emozioni sono passeggere, talvolta esplosive, se ne vanno come nuvole nel cielo soffiate dal vento, i **sentimenti** invece restano se li sappiamo educare, **coltivare**, rimembrare (riportare alla memoria intenzionalmente).